Intensa mobilitazione per i contratti e il lavoro

Domani sciopero nell'edilizia per la difesa dell'occupazione

Minacciati settantamila licenziamenti nel settore residenziale pubblico - I braccianti e i lavoratori dell'industria preparano l'astensione nazionale del 20 luglio - La lotta nel settore commercio - Iniziative dei sindacati del legno

Milioni di lavoratori edili, braccianti, del legno, del commercio e tessili son impegnati, in questa settimana, in una serie di iniziative e di lotte per conquistare nuovi contratti e per difendere l'occupazione. Nel settore dell'edilizia residenziale pubblica una giornata di lotta a carattere nazionale è stata proclamata per domani dalla Federazione lavoratori delle costruzioni (FLC) contro la minacciata chiusura di 2.500 cantieri in cui sono attualmente occupati 70 mila operai. La grave situazione riguarda il comparto dell'edilizia residenziale pubblica, la cui attività rischia di bloccarsi se non verranno tempestivamente finanziate le opere programmate la scorsa estate con i provvedimenti anticongiunturali allora adottati, i quali prevedevano investimenti per 2.500 miliardi di lire e l'occupazione di 170 mila lavoratori per due anni.

A tale scopo è stato chiesto un incontro urgente con la presidenza del Consiglio dei ministri, già dallo scorso venerdì, ma finora non si è avuta al riguardo nessuna risposta. Da notare, fra l'altro, che nei primi tre mesi di quest'anno, come riferiamo in altra parte di questa stessa pagina, l'attività edilizia complessiva ha subito un calo sensibilissimo.

BRACCIANTI — Un milione e mezzo di braccianti si preparano allo sciopero nazionale del 20 luglio per rimuovere la Confagricoltura dalla sua assurda intransigenza soprattutto per quanto riguarda la contrattazione provinciale. Nella stessa giornata, per un minimo di due ore, si asterranno dal lavoro anche gli edili, i chimici, i metalmeccanici, gli alimentaristi.

La partecipazione alla giornata di lotta nazionale dei braccianti del settore industriale è stata decisa dalla Federazione CGIL, CISL e UIL per sostenere la battaglia dei lavoratori agricoli contro un padronato ancora arroccato su posizioni estremamente arretrate, il quale punta oltretutto a introdurre elementi di divisione nel mondo del lavoro.

La presenza di edili, metalmeccanici, chimici e alimentaristi alle iniziative e alle manifestazioni indette per il 20 prossimo dai tre sindacati bracciantili dimostra, tuttavia, una volta di più che la strada scelta dalla Confagricoltura è impraticabile e che il suo oltranzismo tende soltanto a creare una situazione difficile nelle campagne; il che è tanto più grave oggi, nel momento in cui più urgente diventa la necessità di rinvigorire le attività agricole, nel quadro di una ripresa programmata dell'intera economia nazionale.

Prima del giorno 20, inoltre, nelle campagne italiane avranno luogo scioperi provinciali dei braccianti, che si concentreranno prevalentemente nei giorni 15, 16 e 17.

COMMERCIO. — Gli ottocentomila lavoratori del commercio, di fronte al perdurare delle chiusure della Confcommercio per il rinnovo del contratto, attueranno da questa settimana otto ore di sciopero articolato per ogni sei giorni lavorativi. La rigidità della Confcommercio riguarda, fra l'altro, i diritti sindacali, gli investimenti e il trattamento economico.

Domani, in vista del nuovo incontro con la controparte previsto per giovedì, si riunirà il direttivo della federazione unitaria di categoria. «Se la Confcommercio continuerà, di fatto, a non voler trattare e a non riconoscerci un margine di dialogo — afferma un comunicato sindacale — il ricorso ad azioni di lotta anche a carattere nazionale sarà inevitabile».

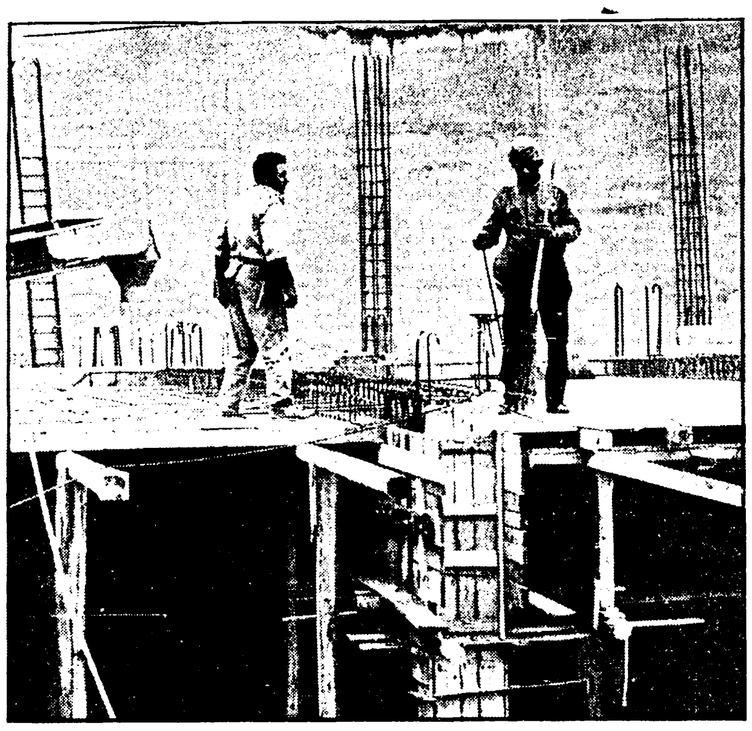
LEGNO. — Situazione ancora difficile e complessa anche per quanto riguarda il settore del legno in cui sono occupati 400 mila lavoratori. Il punto sullo stato della trattativa, che riprenderà il 15-16 luglio, è stato fatto l'altro giorno a Milano in un convegno nazionale cui hanno partecipato circa 400 delegati.

Il convegno, dopo aver sottolineato la crescente mobilitazione della categoria e i successi delle manifestazioni svoltesi in Toscana, Emilia, Lombardia, Marche e Veneto, ha rilevato la necessità di andare ad un confronto serrato sulle rivendicazioni dei lavoratori. Agli incontri del 15-16 — è stato rilevato a Milano — la delegazione padronale deve presentarsi su una linea sostanzialmente diversa da quella manifestata, abbandonando posizioni pregiudiziali e dimostrando disponibilità ad una trattativa aperta.

Il convegno ha infine dato mandato ai sindacati di proclamare una giornata di lotta qualora il previsto confronto con la parte padronale risultasse negativo.

TESSILI — I lavoratori tessili scenderanno in sciopero il 20 luglio per respingere il minacciato licenziamenti di 12 mila operai, in maggioranza donne.

INA — I dipendenti delle piccole e medie aziende INA, in un convegno svoltosi a Roma, hanno preso atto della disponibilità manifestata dall'istituto di riprendere le trattative sospese il 15 maggio scorso. Un incontro con la direzione INA è previsto per il 16 luglio. Il convegno ha anche proclamato nuove astensioni per il 16, il 23 e il 30 luglio.



Edili in un cantiere di lavoro

In maggio prezzi all'ingrosso + 2,2%

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso è aumentato, nello scorso mese di maggio, del 2,2% nei confronti del mese precedente. Rispetto al mese di maggio dell'anno scorso l'aumento è del 23,4%. Ne dà notizia l'ISTAT

Rispetto al mese di aprile 1976 l'indice dei «prodotti agricoli» è aumentato dello 0,3% (nell'ambito dei prodotti agricolo-alimentari ci sono stati aumenti del 3,5% per i cereali e del 3% per gli ortofrutticoli, mentre per le uova si è avuta una diminuzione del 21,4%). Sempre rispetto al mese di aprile, l'indice dei «prodotti non agricoli» è invece aumentato del 2,5%.

Per i «beni destinati al consumo finale» c'è stato in maggio un aumento dell'1,7 per cento; per i «beni destinati alla formazione di capitali fissi» l'aumento è stato del 2,0% e infine per le «materie ausiliarie per le imprese» del 2,6%.

Grave calo dell'attività edilizia nei primi 3 mesi

L'indice generale della produzione edilizia nei grandi comuni (base: media giugno 1967 - maggio 1968 = 100) è diminuito nel trimestre dicembre '75 - febbraio '76, del 17,8 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Ne dà notizia l'ISTAT precisando che la limitata estensione del campo di osservazione dell'indagine (120 comuni, di cui 93 capoluoghi di provincia e 27 altri comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti a fine 1965) non la renderebbe indicativa dell'andamento della produzione complessiva di fabbricati residenziali e non residenziali su tutto il territorio nazionale.

La variazione negativa verificatasi nel trimestre in esame è stata determinata da una diminuzione del 15 per cento della produzione di fabbricati residenziali e del 22,6 per cento di quella di fabbricati non residenziali destinati ad attività economiche.

In particolare, nei soli comuni capoluoghi di provincia, nel trimestre dicembre 1975 - febbraio 1976 l'indice generale è diminuito del 17,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: la diminuzione è stata del 14,1 per cento per i fabbricati residenziali e del 23,1 per cento per quelli non residenziali destinati ad attività economiche.

Oggi a Foggia manifestazione di zuccherieri e bieticoltori

Stamane a Foggia, presso il cinema Capitol, si terrà la manifestazione nazionale sui problemi della bieticoltura promossa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL a sostegno sia della lotta per il rinnovo contrattuale degli operai degli zuccherifici sia dello sviluppo del settore bieticolo. Operai zuccherieri e contadini bieticoltori sono entrambi alle prese con l'intransigenza dei «baroni» i quali anche dopo il recente aumento del prezzo dello zucchero (80 lire in una volta sola), impediscono sia il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti sia quello inerente al nuovo prezzo delle bietole da pagare ai contadini. In questo senso la manifestazione di Foggia, che conta anche sulla adesione del consorzio nazionale dei bieticoltori, acquista un significato unitario di notevole interesse.

Sabato convegno sul controllo dell'economia

Luciano Lama, Claudio Napoleoni, Romano Prodi, Giorgio Ruffolo e Bruno Visentini prenderanno parte, sabato prossimo, ad un convegno organizzato dai Comitati regionali Ligure, Lombardo e Piemontese dei gruppi giovani industriali della Confindustria. Il tema del convegno è: «Il controllo politico del processo economico nella realtà capitalistica italiana». Il convegno si svolgerà a S. Margherita Ligure.

Aperta una vertenza collettiva nel settore

Colpire il lavoro nero per salvare le aziende tessili in grave crisi

Undici i gruppi produttivi minacciati - Si profila il licenziamento di oltre 10 mila lavoratori
I Consigli di fabbrica chiedono l'inserimento del settore nei programmi di sviluppo economico

La riunione dei Consigli di fabbrica delle aziende in crisi svoltasi lunedì scorso a Roma ha messo in evidenza oltre che l'esistenza di situazioni drammatiche che richiedono interventi rapidi e di emergenza, la necessità di arrivare in tempi brevi al superamento della logica del caso per caso e delle misure tampone che non offrono serie garanzie di prospettiva. E' necessario, in sostanza, «inquadrare i problemi di queste aziende nel contesto di tutte le fabbriche in crisi» — rileva la risoluzione approvata dalla riunione — per «realizzare un maggior coordinamento delle azioni di lotta da svolgere assieme alle altre categorie, investendo direttamente il Direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, tutte le strutture territoriali, le forze politiche, le Regioni, Province e Comuni».

Si apre, in definitiva, una vertenza complessiva per le aziende tessili e dell'abbigliamento in crisi (e non si tratta solo delle undici i cui Consigli di fabbrica assieme a quelli dell'ex-Monti, della ex-Marvin Gerber e della ex-Faini «gestite» dalla Gepi hanno preso parte alla riunione di Roma, ma di decine e decine di piccole fabbriche e laboratori che stanno chiudendo senza «far notizia») da coordinare con le vertenze per la salvezza di altre industrie, di settori affini e no, minacciate di chiusura.

Nelle 11 aziende in crisi sono complessivamente minacciati oltre diecimila posti di lavoro. Quasi tutte operano nel settore abbigliamento, confezioni in particolare.

Cominciamo dal gruppo Bloch (calzetteria per uomo, donna e bambino) di cui il tribunale di Milano ha dichiarato nei giorni scorsi il fallimento. Se non verrà accolta la richiesta dell'esercizio provvisorio che fra l'altro comporterebbe lo scorporo — fermamente respinto dalle organizzazioni sindacali — in quattro società, una per ogni fabbrica, da un momento all'altro potrebbero giungere ai 2.700 dipendenti della Bloch di Reggio Emilia, Bellinzago - Milano, Spirano - Bergamo e Trieste, le lettere di licenziamento. I lavoratori — nella stragrande maggioranza donne — presidiano i quattro stabilimenti da oltre 3 mesi pur continuando a produrre per mantenere il mercato, dimostrando fra l'altro che un serio piano di riconversione consentirebbe una ripresa a scadenza abbastanza breve. Da tre mesi non ricevono salario (i crediti maturati dai lavoratori superano il miliardo).

Mancanza di interventi

Per la Omsa Orsi Mangelli, un gruppo che opera in diversi comparti, da quello della chimica primaria e secondaria a quello delle fibre sintetiche e della calzetteria, la soluzione (acquisto del pacchetto di maggioranza da parte di Carlo Gotti Porcinai della Brioschi) trovata nei mesi scorsi, non si è ancora tradotta in misure operative che diano sufficienti garanzie di prospettiva. I lavoratori (3.000 dislocati negli stabilimenti di Forlì, Bergamo, Faenza e Fermo) non ricevono salario da due mesi. La nuova proprietà dal canto suo ha presentato al governo un piano di ristrutturazione limitato agli stabilimenti chimico di Forlì e di calzetteria di Faenza, richiedendo sovvenzioni, rispettivamente per 91 e 20 miliardi di lire. Manca, come si vede, una visione di assieme e non si forniscono, nel piano, indicazioni per gli stabilimenti di Bergamo (fibre) e di Faenza (calze).

La Hettemarks (Bari) è in amministrazione controllata dalla metà di maggio. Gli 855 dipendenti sono senza salario da aprile e non hanno ancora ricevuto la cassa integrazione. Sono in corso iniziative del governo perché le banche (che vantano un credito di oltre due miliardi nei confronti dell'azienda) concedano alla Hettemarks un miliardo e 300 milioni di fido per consentire la immediata ripresa produttiva per non perdere le commesse che sono del 30 per cento superiori a quelle dell'anno scorso. La società ha presentato un piano di riconversione chiedendo finanziamenti per oltre tre miliardi. Il piano prevede il licenziamento di 234 dipendenti ed un aumento dei carichi di lavoro per i rimanenti.

Il gruppo Unimar (1.500 dipendenti negli stabilimenti di Milano, Brescia, Pavia, Treviso) è in liquidazione. I lavoratori presidiano le quattro fabbriche da oltre dieci mesi. Sono in disoccupazione straordinaria. Esiste un piano di ristrutturazione ed è stato concesso un finanziamento di un miliardo e 400 milioni, condizionato però all'apporto di nuovi capitali da parte di uno o più soci.

Il lanificio Gavardo di Brescia (650 dipendenti) è in liquidazione dall'inizio dello anno. Dall'aprile è passato in gestione all'Ipo Gepi. La Filatura di Grignasco si è dimostrata interessata a rilevare l'azienda, ma garantirebbe il lavoro solo a 342 dipendenti. Le organizzazioni sindacali non sono pregiudizialmente contrarie alla operazione, purché contestualmente si garantisca il lavoro ai dipendenti che rischiano di rimanere disoccupati.

Non si intravvedono, almeno per il momento, prospettive per la Apem Romano (1.300 dipendenti negli stabilimenti di Bergamo, Milano e Rovigo). I creditori spingono per avere dal tribunale una sentenza di fallimento.

Stessa mancanza di prospettive per la Saitti di Pavia (440 dipendenti) in liquidazione da circa sei mesi e per la Confezioni Europa di Latina (330 dipendenti) in liquidazione da quando un gruppo svizzero che deteneva il pacchetto di maggioranza si è ritirato.

Con caratteristiche diverse dalle altre si presenta la vertenza del gruppo Bonzer con 700 dipendenti negli stabilimenti di Ferentino (Frosinone), Oricola (L'Aquila) e Roma. Il proprietario, Sergio Bonanni, che possiede uno stabilimento di confezioni anche in Spagna, a metà maggio ha iniziato la procedura di licenziamento collettivo di 420 dei 500 lavoratori di Ferentino, senza fornire, fino a questo momento alcuna ragione per la misura presa. Il tentativo sembra comunque essere quello di trasformare l'azienda da produttrice in società di commercializzazione. Lo stabilimento di Ferentino è occupato dai lavoratori. Il proprietario ha fra l'altro disertato un incontro fissato presso la Regione Lazio.

Da quasi due mesi è occupato lo stabilimento di tulatti per maglieria e tessitura San Maurizio Canavese. I dipendenti sono 200. L'azienda è in liquidazione. Vi sarebbero due imprenditori disposti a rilevarla e ad usufruire del finanziamento agevolato (un miliardo e 500 milioni di lire in base alla legge 464).

Una realtà specifica

Infine, la Charlotte di Roma, laboratorio di confezioni in serie. E' occupata da due mesi e mezzo dai 45 dipendenti che da aprile non ricevono salario. Le difficoltà dell'azienda sono di liquidità. Ha ottenuto un finanziamento sulla legge 1470 ma è condizionato all'apporto di nuovo capitale sociale, che però non si trova.

Ogni azienda, come si vede, presenta una realtà specifica e precise peculiarità. Ma le soluzioni, al di là delle necessarie misure immediate, non possono che essere ricercate in una visione più ampia di riconversione industriale che abbia come obiettivi: la difesa dell'occupazione e colpire il lavoro decentrato e nero. E' in questa ottica che il convegno dei Consigli di fabbrica ha chiesto al governo di inserire nel programma di sviluppo economico piani seri per il settore tessile - abbigliamento che stabilizzi precisi interventi economici, fiscali e di mercato alla salvaguardia del settore, al mantenimento dei livelli di occupazione, allo sviluppo produttivo».

Ilio Gioffredi

Conclusa la conferenza internazionale di Genova

VERSO LOTTE COMUNI DEI RIPARATORI NAVALI DELL'AREA DEL MEDITERRANEO

Costituito un coordinamento sindacale - I contributi dei delegati italiani e stranieri e le conclusioni di Tridenti - Impedire i «trasferimenti antisciopero» di commesse - L'accordo con la Fincantieri

Dalla nostra redazione

GENOVA, 12

Due punti a favore di questa conferenza internazionale dei lavoratori delle riparazioni navali svoltasi a palazzo San Giorgio; intanto, il fatto che il dibattito (così come la relazione introduttiva) non s'è limitato ad un'analisi delle singole situazioni ma ha indicato obiettivi concreti e comuni a tutti i riparatori dell'area mediterranea; in secondo luogo s'è fatto un passo — e piuttosto lungo — verso la costituzione effettiva e funzionale di un coordinamento dei sindacati «mediterranei» del settore, quale che sia la loro affiliazione internazionale. Insomma — come ha rilevato nelle sue conclusioni il segretario nazionale della FLM Alberto Tridenti — è stato portato un notevole contributo ad un nuovo modo di discutere dei fatti del mondo del lavoro, proprio puntando su problemi ed obiettivi concreti; e ciò consentirà di rispondere unitariamente alle politiche dei grandi armatori e delle multinazionali. Una risposta che si articolerà in vario modo ma che, soprattutto, si esprimerà in termini di lotta.

A questa conclusione la conferenza di Genova è giunta dopo due giorni di intenso dibattito, cui hanno portato un prezioso contributo tanto i delegati italiani delle otto «aree» di riparazione navale (Palermo, Napoli, Taranto, Livorno, La Spezia, Genova, Trieste e Venezia) quanto i delegati francesi (FGM-CGT e FGM-CFDT), di Gibilterra (TGWU), greci (FLMG), maltesi (GWU), spagnoli (CC.OO., UGT.UO) e Jugoslavi (FTMI).

Quali le realtà emerse nella conferenza? Ecco: 1. la politica padronale ha generato forti disparità nelle condizioni di lavoro, nei differenti paesi e nei diversi cantieri, particolarmente per quanto riguarda gli orari effettivi, e puntando alla più grande flessibilità possibile del fattore lavoro; 2) differenze anche sostanziali di potenziale tecnologico e industriale produttivo; 3) la esistenza di profonde differenze politiche e sociali; 4) il tentativo delle multinazionali del settore marittimo di opporsi alle lotte economiche e sociali dei lavoratori dirottando il naviglio dai cantieri di riparazione in conflitto aperto o potenziale.

Di qui la volontà unanime «di rafforzare l'azione a livello internazionale per impedire una ulteriore degradazione delle condizioni di lavoro ed ulteriori diminuzioni dei livelli occupazionali». In questa direzione si muovono alcune indicazioni concrete per avviare una «nuova era di cooperazione tra i sindacati dei cantieri di riparazione navale nel Mediterraneo». Questa tavola di indicazioni si articola in quattro punti: *a*) l'intensificazione dei contatti bilaterali (e i primi ci saranno già in settembre); *b*) aumentare gli scambi di informazione sulle condizioni di lavoro sulle prospettive produttive, sui mutamenti economici e strutturali più importanti nei differenti cantieri; *c*) iniziare un'indagine più approfondita sulle condizioni di lavoro che potrebbe svolgersi, appena possibile, in una conferenza analoga a questa di palazzo San Giorgio.

Infine, la conferenza ha confermato unanimemente il sostegno totale alle organizzazioni sindacali straniere nella loro lotta per ristabilire una democrazia ed una libertà reali in Spagna».

Nelle sue conclusioni Alberto Tridenti ha voluto rilevare l'importanza del fatto che il ricorso al boicottaggio sia stato approvato all'unanimità: ciò significa, ha detto, che viene adottata come forma di lotta sindacale un'azione che finora si era caratterizzata soprattutto come lotta contro i regimi fascisti. In questo modo si impedisce al padronato di dirottare dall'uno all'altro cantiere il lavoro, gli si toglie cioè un'arma, e di non poco conto, cui spesso faceva e fa ricorso per ricattare e battere i lavoratori in lotta.

La conferenza, insomma, ha dato una risposta di classe agli armatori ed alle multinazionali indicando qual è la strada da seguire per superare i rischi di un'assurda e dannosa «guerra fra poveri» per consolidare quell'unione che già è emersa in questa conferenza ed il cui punto di approdo deve essere il progresso sociale, il miglioramento delle condizioni di lavoro, una competitività raggiunta soprattutto attraverso la modernizzazione e la efficienza degli impianti ed un più alto livello tecnologico.

In questo senso, ha detto Franco Sartori — segretario nazionale del coordinamento FLM della Navalmeccanica — si colloca l'accordo sull'orario di lavoro raggiunto con la Fincantieri (cui fanno capo la quasi totalità dei cantieri); nella sostanza si tratta di «un'applicazione delle norme in materia stabilite nel nuovo contratto di lavoro dei metalmeccanici ma più rispondente alle particolari situazioni del lavoro delle riparazioni navali».

Con questo accordo (che sarà sperimentato in un periodo di sei mesi) per la prima volta è passato il concetto della programmazione dei lavori e quindi dell'orario, non è stata concessa un'ora in più rispetto ai limiti contrattuali, attraverso lo orario controllato si giunge ad un discorso sugli organici, la Finmeccanica ha assunto l'impegno preciso di un investimento globale di 22 miliardi da spendere entro i primi tre mesi del '79, e sono state indicate, come scelta di priorità, le aree di riparazione navale più arretrate: Napoli, Taranto, Trieste, Venezia.

Giuseppe Tacconi

Manifestazioni contadine indette dalla Costituente

I gravi problemi dell'agricoltura saranno al centro delle manifestazioni interregionali che si svolgeranno dal 22 al 27 luglio. Le iniziative di lotta sono state organizzate unitariamente dal Comitato di coordinamento per la Costituente contadina (Alleanza, Federmezzadri, UCI), dall'Associazione nazionale delle cooperative agricole e dai Consorzi dei produttori aderenti al Ce.N.F.A.C.

Alle manifestazioni, che si svolgeranno a Reggio Emilia (per la Valle Padana), a Salerno (per le regioni meridionali), a Caltanissetta (per la Sicilia), a Perugia (regioni dell'Italia centrale) e in Sardegna, parteciperanno coltivatori diretti, mezzadri, pastori, e cooperatori.

Le iniziative unitarie delle organizzazioni contadine si propongono di sollecitare «misure valide per combattere la siccità, ottenere il controllo dei prezzi dei mezzi tecnici e soprattutto dei mangimi, la conclusione delle vertenze interprofessionali (pomodoro, bietole, latte) e l'attuazione dei contratti stipulati, per dare la certezza di collocamento dei prodotti e di reddito ai coltivatori, adeguati investimenti pubblici canalizzati attraverso le Regioni, il rafforzamento della presenza delle forme associative e cooperative».

Le altre questioni che saranno al centro delle manifestazioni interregionali riguardano la revisione della politica comunitaria e l'approvazione, utilizzando le posizioni già definite, nei tempi più brevi possibili da parte del Parlamento del superamento della mezzadria e colonia.

Quaderno di «Rassegna» sui problemi della stampa

E' stato presentato ieri alla stampa il Quaderno di Rassegna sindacale («il settimanale della Cgil») dedicato ai problemi dell'informazione e al rapporto «sindacato-informazione». All'incontro con i giornalisti era presente Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL.

Gli aspetti più rilevanti del Quaderno (n. 56-57; pagine 216; lire 2.000, edito dall'Editrice Sindacale Italiana) — ha detto Boni — sono tre: un'accurata ricostruzione, dal punto di vista del sindacato, delle vicende della propria politica dell'informazione; uno spaccato del modo in cui il sindacato combatte quotidianamente le battaglie dell'informazione; l'organizzazione dei lavoratori di fronte ai problemi dell'informazione.

Da sottolineare, inoltre, che questo Quaderno di Rassegna sindacale viene pubblicato nel momento in cui riprende con forza (un segno di ciò sono state le due manifestazioni dell'8 luglio e lo sciopero dei giornalisti e dei poligrafici) la vertenza della informazione e contro la concentrazione delle testate.

A proposito della vertenza dell'informazione, Boni ha ribadito la necessità di ulteriori traguardi: tra questi la presentazione di un organico progetto di legge per la riforma dell'editoria.

in breve

DA IERI SALE PIU' CARO

In merito all'aumento del prezzo di vendita del sale con il decreto catenaccio andato in vigore ieri, la federazione italiana tabaccai «pur dispiaciuta dell'aumento di tariffa» ricorda — in un comunicato — che non si tratta di un inasprimento fiscale, in quanto lo Stato da diversi anni «non percepisce più imposta di consumo sul sale», ma «di un necessario adeguamento ai sempre crescenti costi di raccolta e lavorazione».

INCONTRO PER AGRICOLTURA FRIULI

Le organizzazioni agricole della Costituente contadina (Alleanza nazionale dei contadini, Federmezzadri Cgil e Unione coltivatori) hanno indetto un convegno che si terrà a Udine nella sala del motel Agip. «Dopo il terremoto ricostruire una nuova agricoltura per la rinascita del Friuli»: questo è l'argomento al centro del dibattito.

ARTIGIANI E NUOVO GOVERNO

Il Comitato Centrale della C.N.A. è stato convocato per i giorni 14, 15 e 16 luglio in Roma, presso l'Hotel Parco dei Principi. Il dott. Giorgio Coppa della Segreteria Nazionale introdurrà il tema «Le proposte programmatiche della C.N.A. per superare la crisi economica nella situazione politica scaturita dalle elezioni del 20 giugno».

DIRETTIVO FIDATC - CONFESERCENTI

Luciano Cherici e Silvano Ugolini sono i nuovi presidente e segretario nazionali della Federazione italiana dettaglianti abbigliamento tessili e calzature. Li ha eletti alla unanimità il comitato direttivo della FIDATC aderente alla Confesercenti riunitosi a Bologna. Sono stati inoltre eletti gli altri membri dell'ufficio di presidenza: Luciano Giacchero, vicepresidente; Gabriele Lonzobardi, Gianfranco Belleffi, Giancarlo Finesso, Fulvio Formenti, e Norma Veri.

da domani alla
STANDA
offerta eccezionale di
GRANA PADANO
annata 1974

L. 438 l'etto

Il Consorzio Grana Padano garantisce la qualità pezzo per pezzo marchiando tutto il giro della forma dopo la stagionatura

GRUPPO MONTEDISON STANDA